MCCJ
missionari comboniani
Azione Missionaria
MENSILE DI INFORMAZIONE 12 – 2025
ANNO XLIV (nuova serie) **N. 12 Dicembre 2025** – 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 • Poste Italiane Spa Sped. in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

Nasce per noi un Salvatore

Martedì 24 dicembre 2024, papa Francesco apriva la Porta santa e celebrava l'eucaristia della notte di Natale nella basilica di san Pietro. Vogliamo ricordare le parole della sua omelia

Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,10-11). Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: **Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.**

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! **C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.**

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio» (*Lc* 2,16). Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: *senza indugio*. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E **questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita.**

Buon Natale!

"Dove nasce Dio, nasce la speranza: Lui porta la speranza. Dove nasce Dio, nasce la pace. E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra". *(papa Francesco)*

A tutti voi, amiche, amici e benefattori, giunga il nostro augurio di pace e bontà e di un sereno Anno nuovo.

I missionari comboniani

Una giovane trentenne

30 anni fa l'Acse diventava un'associazione civilmente riconosciuta. Buon anniversario!

Il 28 ottobre 1995, 3 missionari comboniani, 3 missionarie comboniane e 5 laici si presentavano davanti al notaio Bruno Niccolò di Roma. Scopo: costituire l'Acse, che da tempo esisteva come movimento, in una associazione riconosciuta civilmente. Il gruppo era guidato dal fondatore, il comboniano veronese padre Renato Bresciani. Dei 13 firmatari **alcuni sono ancora oggi attivi in Acse: padre Venanzio Milani, i coniugi Caporossi Gianfranco e Adriana, e Anna Maria Biagiotti.**

Oggi l'Acse è inserita nel gruppo Associazione del volontariato (Adv). Il nuovo statuto, in continuità di spirito e azione, rispetta le finalità espresse nell'atto costitutivo.

Incontri di programmazione. A settembre abbiamo avuto alcuni incontri con i diversi settori di attività dell'Associazione per una programmazione dell'anno. Incontri molto o utili anche per consolidare le conoscenze e gli impegni.

C'è un buon numero di volontari a garantire tutte le attività, che negli ultimi tempi hanno visto un aumento significativo. È inoltre manifesto lo **spirito di responsabilità e la reciproca collaborazione nei servizi: segno di comunione e appartenenza.** A tutti va il mio grazie sincero.

Sono iscritti ai diversi servizi dell'Acse 694 persone. Significativi i dati: pazienti del servizio odontoiatrico, 117; studenti dei 10 corsi di italiano dall'A1 al B2, 116; servizio viveri, 451; **borse di studio, 52** (erano 19 nel 2019). Cifre più ridotte vedono iscritti ai corsi di informatica, di inglese e di preparazione all'esame di guida. Grazie ai nostri avvocati inoltre è stato ripristinato il servizio legale su prenotazione, come pure il servizio RVA.

In accordo con il gruppo dei dentisti **abbiamo accettato di collaborare con l'Università "La Sapienza" al nuovo progetto "*Soleil*"** (Servizio di orientamento di lavoro ed *empowerment* interregionale legale). In concreto: ci è chiesta la collaborazione per convegni sulle migrazioni e la disponibilità, secondo accordi, della sede Acse e del personale medico.

Situazione amministrativa. Se è buona, lo dobbiamo al Vicariato di Roma, alle associazioni, agli organismi e a quanti personalmente offrono dei contributi. A tutti il nostro grazie più cordiale. Il nostro ***5x1000*** rimane scarso: chi avesse proposte per incrementarlo, si faccia avanti. Grazie!

Giubileo. I cattolici del mondo intero stanno vivendo il Giubileo della speranza, la Chiesa che è in Roma in particolare. Anche noi dell'Acse abbiamo accettato l'invito a partecipare. E così sabato 15 novembre, ci siamo ritrovati alle 9.30 a Piazza Pia - inizio di via della Conciliazione - per un cammino interiore e comunitario di speranza, in questi tempi difficili, fatto di preghiera, riconciliazione e incontro con il Signore.

Salutiamo suor Lucia Caceli che dopo 6 anni di servizio all'Acse come insegnante di italiano, responsabile della distribuzione viveri e consigliera del direttivo, ci ha lasciati perché chiamata dal suo istituto a altro incarico a Verona. **A lei il nostro grazie più sincero: tutti noi, i migranti in particolare, abbiamo apprezzato la sua disponibilità e la sua responsabilità nel servizio.** L'abbiamo salutata nella sede dell'Associazione di via del Buon Consiglio, l'8 novembre alle ore 17.00, con una celebrazione eucaristica animata da canti congolesi cui ha fatto seguito un'agape fraterna, dove hanno trovato posto le pizze e quanto ciascuno aveva portato. A suor Lucia abbiamo augurato il meglio per il suo nuovo servizio, perché poi per noi "servire è regnare".

padre Venanzio Milani

(Roma, ottobre '25)

Riaperta la causa di beatificazione

Il 5 settembre 2025, nel palazzo vescovile di Verona, il vescovo della città scaligera, mons. Domenico Pompili ha aperto l'inchiesta diocesana relativa alla ininterrotta fama di santità del servo di Dio mons. Antonio Maria Roveggio

Il suo esempio, raccontato in numerose biografie, ha ispirato la vita di tanti missionari comboniani. La sua causa di beatificazione venne introdotta nel 1952, ripresa poi varie volte, ma mai portata a termine.

Antonio era nato a Cologna Veneta (frazione di Porcetti, ora S. Sebastiano) provincia di Verona ma diocesi di Vicenza, il 23 settembre 1858 da Giacomo e Dorotea Cadore. **Crebbe in un clima familiare profondamente religioso, che ne favorì la vocazione sacerdotale, con il consenso di papà e mamma.**

Ragazzo, entrò nel seminario vescovile di Vicenza, dove fece tutti gli studi necessari, accrescendo il suo ideale sacerdotale e missionario, sorto sin dagli anni della teologia. Venne ordinato sacerdote il 29 marzo 1884.

Dopo un breve periodo trascorso in diocesi, il 4 dicembre 1884 entrò nell'istituto missionario fondato a Verona nel 1867 da Daniele Comboni e che ora diventava congregazione religiosa. Erano 10 i primi novizi: tra questi don Antonio. Dopo la professione religiosa (28 ottobre 1887), **il 7 dicembre partì per l'Egitto, dove si erano consolidati i missionari del Comboni, in attesa che si riaprissero le porte dell'Africa centrale**. Dal 1887 al 1895 svolse il suo ministero missionario al Cairo, impegnato nella formazione cristiana e sociale degli africani. Nel dicembre 1890 divenne direttore della Colonia antischiavista Leone XIII della Gesira e superiore della comunità.

L'8 febbraio 1895 a soli 37 anni, gli arrivò la nomina a vicario apostolico dell'Africa centrale, vescovo titolare di Amastri, carica già rivestita dal 1877 dal fondatore Daniele Comboni. **Fu consacrato vescovo il 21 aprile 1895 nella cattedrale veronese. Scelse per il suo stemma episcopale la frase: "In omnibus Caritas" (La carità in ogni cosa).** Subito dopo si recò in pellegrinaggio a Lourdes e a Paray-le Monial, il centro del culto al Sacro Cuore di Gesù, dove chiese la grazia di "morire martire per gli africani". Il suo viaggio di animazione missionaria in tutta l'Europa diede fruttuose nuove vocazioni. Inoltre, con i fondi raccolti poté acquistare un battello per navigare sul Nilo.

A luglio ritornò in Egitto, impegnato a elaborare un suo programma missionario, mentre stavano per riaprire le porte del Sudan; pose la sua residenza ad Assuan e poi dopo la sconfitta dei mahdisti nel 1898, si spostò nel gennaio 1900 a Omdurman-Khartoum in Sudan, stabilendo i punti base per ulteriori imprese missionarie.

Con carità e umiltà, animato da una profonda devozione al Cuore di Gesù, si prodigò con tutte le forze all'annuncio del vangelo. **Con il battello "Redemptor", solcando le acque del Nilo, visitò molte etnie (shilluk, denka, agnoàc, nuèr e altre), in due memorabili spedizioni missionarie per portare il vangelo nei più sperduti angoli del vicariato.** Con la prima, nel febbraio 1901, fondò la stazione di Lul tra gli Shilluk nel Sudan meridionale; con la seconda, nel gennaio 1902, arrivò fino al confine con l'Uganda, con l'intento di aprire una missione fra i lotuko, ma non ci riuscì, perché non ottenne l'autorizzazione governativa.

Rientrò a Khartoum, stremato da malattie e avversità, in attesa di un'occasione migliore. **Qualche mese dopo, durante il viaggio in treno da Khartoum al Cairo, fu colpito da malore e morì solitario il 2 maggio 1902 a soli 43 anni, mentre il treno si fermava a Berber in territorio sudanese.**

Mons. Roveggio insegna che la causa missionaria porta frutti solo se è vissuta come totale consacrazione di sé stessi a Dio e ai più poveri, si svolge in carità e umiltà, e si alimenta di preghiera e di arditi progetti.

Monsignor Antonio Maria, prega per noi!

Monsignor Antonio Maria Roveggio con i genitori

Tra Kilwiti e la prigione

Padre Renzo Piazza ci racconta della sua vita quotidiana nelle periferie geografiche ed esistenziali ciadiane

Care amiche e amici,
trovo bello che vogliate sapere qualcosa delle giornate che trascorro come missionario in questo paese che è il Ciad da quando vi ho fatto ritorno più di un anno fa ormai.
Al mio arrivo in Ciad, ho ricevuto due grandi "doni": essere inviato nella periferia di Kilwiti e l'aver ricevuto l'incarico di occuparmi della locale prigione. Si tratta di due luoghi di "periferia", geografica ed esistenziale. Consacro gran parte del mio tempo a queste due realtà.
A partire da Pasqua, mi reco al mattino presto a Kilwiti, per la messa delle 5.30. Parto di notte, quando non c'è ancora nessuno per strada (a parte coloro che distribuiscono il pane) e viaggio con il finestrino aperto per godermi l'aria frizzante prima del sorgere del sole.
Mi servono 45 minuti per raggiungere la parrocchia, dove i neofiti, i neobattezzati, mi stanno aspettando con il loro vestitino bianco e le loro lampade. Ne approfitto per una piccola catechesi mattutina su Gesù, così che poi siano liberi di correre a scuola.
Da un paio di settimane, in occasione del decimo anniversario della *Laudato si'* di papa Francesco, dopo la celebrazione eucaristica, incontro i ragazzi e le ragazze della scuola e parlo loro della cura che dobbiamo avere della nostra "casa comune", Madre Terra. A me spettano le prime due ore di lezione, prima che arrivi il caldo. **Da buon musico, ho anche insegnato ai piccoli a cantare l'inno "*Laudato si'*, *mi Signore*", con grande gioia loro e mia**.
Posso raccontare molte cose su Dio creatore e sulla «Madre Terra che ci alimenta e ci sostiene», partendo dalla realtà che ci circonda, dalle strade ostruite da plastica e rifiuti...
Mi fa tristezza il fatto che questi ragazzi, che vivono praticamente in una zona che in questi ultimi anni è diventata un vero e proprio deserto, non sappiano cosa sia un fiore, un monte, il mare…Qui **non ci sono alberi. Questi bimbi non hanno mai visto un nido d'uccello, né ascoltato il loro cinguettio…Il colore verde è praticamente inesistente.** Una buona parte della bellezza del creato è loro impedita dalle condizioni ambientali oltremodo difficili.
Trascorro le mattinate di lunedì, mercoledì e venerdì, così, in compagnia degli alunni, dei loro insegnanti e di qualche altra persona adulta.
Il sabato, invece, è il giorno della visita alla prigione. Due religiose mi accompagnano. A volte, ci accompagna anche qualche cristiano che intende fare opera di misericordia corporale e spirituale. Le autorità hanno ultimamente incrementato i controlli, rendendo la vita ai carcerati più difficile. E così, invece dell'indulgenza invocata tante volte da papa Francesco nei confronti di chi ha sbagliato, i carcerati trovano durezza, severità e, spesso, addirittura

Padre Renzo durante una celebrazione

Il Ciad accoglie decine di migliaia di profughi sudanesi

un'accanita repressione.
Mi sono spesso chiesto cosa potrei fare per migliorare un po' l'ambiente. **La preghiera e la celebrazione eucaristica sono ora vissute dai carcerati come momenti di vita e di gioia**. La prossima settimana celebrerò il battesimo di sette di loro: anche questo sarà un tempo di gioia, anche perché quel giorno ci daremo da fare perché abbiano un pranzo un po' più sostanzioso del solito.
In questo servizio alle carceri ho incontrato la disponibilità dei Fratelli delle scuole cristiane. Hanno accettato di inviare alcuni loro formatori per dei corsi brevi di falegnameria e di saldatura. Dovremmo cominciare a breve.
Trascorro e vivo la domenica con la grande comunità cristiana: più di mille fedeli si ritrovano insieme tra fratelli e sorelle per lodare Dio e far festa. Dopo la messa, non mancano mai dei gruppi che aspettano da me un momento di istruzione o di animazione: i giovani, i catechisti, i responsabili delle comunità, i cresimandi... Mi aiutano in questo una trentina di catechisti che istruiscono i catecumeni, i giovani e i responsabili della comunità. **Con il caldo di questi giorni, a mezzogiorno mi devo arrendere…** Loro, invece, continuano con il loro insegnamento: non hanno mai fretta di terminare.
Ringrazio i Signore perché mi dà sia la forza di andare avanti nel servizio missionario, sia la possibilità di riposare. E poi, sono tante le persone che pregano per me e mi incoraggiano. Tra queste ricordo che ci siete anche voi.

padre Renzo Piazza

(N'Djamena, martedì 22 luglio 2025)

Abbonamento annuale

EURO 54,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Consacrati alla missione

La sera del 10 ottobre, dopo tre giorni di intensa preparazione, le comunità della Curia generalizia hanno celebrato insieme la festa di San Daniele Comboni

Curia Roma. Celebrazione nella solennità di San Daniele Comboni il 10 ottobre scorso

La Messa è stata presieduta da padre Radol Austine Odhiambo, assistente generale. Alla celebrazione hanno partecipato alcuni sacerdoti diocesani, amici, benefattori e rappresentanti delle suore appartenenti alle comunità alle quali offriamo il nostro servizio ministeriale. Erano presenti anche i dodici comboniani che stanno partecipando al Corso di anzianità a Roma.

Padre Austine ha introdotto la solenne celebrazione con un caloroso benvenuto rivolto a tutti i presenti: «Benvenuti a questa solenne celebrazione in onore del nostro santo fondatore, San Daniele Comboni – ha detto –. Tre giorni or sono abbiamo iniziato il triduo di preparazione a questa solennità, attraverso la preghiera e la riflessione, entrando in **un tempo di grazia per contemplare la sua vita, la sua missione e il suo profondo amore per Dio e per l'umanità, specialmente per i più poveri e abbandonati**.

Ed ora eccoci qui a concludere il triduo con la celebrazione dell'eucaristia, rendendo grazie a Dio per la grande opera che ha compiuto attraverso il nostro Fondatore e per la grazia di essere stati chiamati a condividere il suo carisma missionario. Per intercessione di San Daniele – ha concluso –, preghiamo affinché il fuoco dell'amore per la missione si riaccenda nei nostri cuori e continui ad ardere, così da permetterci di rispondere con fedeltà alle sfide della missione di Dio nel nostro tempo».

L'omelia è stata tenuta dal comboniano ugandese, padre Sylvester Hategek'Imana, che ha recentemente raggiunto la comunità della Curia per unirsi all'équipe responsabile della formazione permanente dell'Istituto. Ecco il testo della sua omelia:

«Celebriamo oggi un momento di grazia come famiglia comboniana, colmi di gioia per il dono di San Daniele Comboni dato a noi e alla Chiesa tutta, in particolare alla Chiesa missionaria.

Domenica scorsa ascoltavamo nella liturgia le parole tratte dalla Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. **Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza**" (2Tm 1,6-7). Anche per noi è questo il momento di ravvivare il dono di Dio che abbiamo ricevuto.

Mi sono chiesto come San Daniele

abbia tradotto nella sua vita queste parole. Certo, era consapevole della sua chiamata come un dono di Dio, che gli aveva dato uno spirito "di forza, di carità e di prudenza". Memore dell'invito di Paolo a Timoteo: "Non vergognarti di dare testimonianza al Signore" (v. 8).

Il 4 maggio 1873 aveva detto ai suoi missionari: "Orsù, andiamo a distruggere in mezzo a quei popoli l'impero di Satana, e ad impiantarvi **il trionfale vessillo della croce, e allo splendore di questo segno quei popoli vedranno la luce.** Andiamo a innaffiare con i nostri sudori, con le acque di vita eterna quelle aride e infuocate regioni, ed esse germoglieranno al Creatore un nuovo popolo di fedeli adoratori" (Scritti, 3128).

Queste parole di San Daniele sono in armonia con la prima lettura di questa festa, tratta dal profeta Isaia: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione" (Is 61,1).

Condividiamo tutti la convinzione che il Signore ci ha unti e consacrati per essere missionari e messaggeri della Buona Novella della salvezza e della speranza, sulle orme dei profeti, degli apostoli e di San Daniele Comboni.

Anche noi siamo mandati "a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri" (Is 61, 1b).

Sono tanti, troppi ancora coloro che attendono il lieto annuncio: le vittime dei sistemi socioeconomici, delle ideologie politiche, delle strutture oppressive, delle guerre che ci circondano, delle migrazioni forzate, ecc. Tutti costoro desiderano ascoltare una parola di speranza, attendono un tempo senza guerre, ricco della misericordia del Signore.

Cari fratelli e sorelle, **la nostra missione nel mondo è sempre attuale. Siamo ancora invitati a essere portatori di consolazione agli afflitti, olio di letizia e motivo di gioia per tutti**. Questa è la nostra missione nel mondo oggi.

Nel vangelo abbiamo ascoltato Gesù proclamarsi "buon pastore", perché "dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11). E ancora: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). San Daniele Comboni aveva un cuore aperto all'umanità sofferente, aveva cioè il cuore del buon pastore: **un cuore che prestava orecchio ai bisogni del suo gregge e per le pecore era disponibile a darsi completamente**. Perché per Gesù le pecore sono preziose, ed è pronto a dare la sua vita per loro. Noi siamo chiamati ad accompagnare da Gesù le sue pecore così da sentire il suo tenero abbraccio, quello del buon pastore.

Ma ci sono altre pecore che non provengono da questo recinto: "anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10, 16). Questo avverrà tramite noi, la nostra opera missionaria e le nostre fatiche. San Daniele Comboni interceda per noi».

All'eucaristia è seguita un'agape fraterna, di gioia e comunione.

Assemblea alla solennità di san Daniele

Siate missionari di speranza tra le genti!

Nel pomeriggio di domenica 26 ottobre si è svolta nella cattedrale di Verona, presieduta dal vescovo Domenico, la tradizionale cerimonia dell'invio missionario che rafforza l'impegno missionario *ad gentes* della Chiesa tutta che è in riva all'Adige

Si celebrava quella domenica il giubileo diocesano della missione. Alle 14.30 nella casa madre dei comboniani si sono riuniti in preghiera i pellegrini. C'è stata la riflessione di don Sergio Gamberoni, direttore del Centro unitario per la formazione missionaria (Cum) sul tema *Missionari di speranza tra le genti,* e poi i pellegrini si sono messi in cammino per raggiungere la cattedrale (un km circa) dove il vescovo Domenico Pompili ha presieduto la veglia con l'invio dei missionari.

Don Richard Koisilia, dell'arcidiocesi di Rabaul in Papua Nuova Guinea ha dato la sua testimonianza di san Peter To Rot, laico e martire, canonizzato la domenica 19 da papa Leone. Traduceva dall'inglese **don Michele Morando, già missionario *fidei donum* in Papua Nuova Guinea.**

Tra gli altri, hanno ricevuto il crocifisso della partenza Marco Zorzi e Gioele Girelli, due seminaristi che partiranno per la missione di un anno nella parrocchia di Namahaca in Mozambico, missione passata dai comboniani alla cura pastorale dei preti diocesani di Verona

Sono stati "inviati" anche i due nuovi responsabili del centro missionario diocesano, don Lucio Brentegani (rientrato dalla Guinea-Bissau dopo 18 anni di missione) e Francesca Frapporti, mamma originaria di Fumane in Valpolicella con esperienza missionaria in Brasile e Guinea-Bissau.

Tra i ripartenti anche padre Eliseo Tacchella, giunto al termine del suo servizio come superiore di casa madre, e che ritroverà, con l'inizio dell'anno nuovo, la Repubblica democratica del Congo dove ha già donato 30 anni della sua vita missionaria.

A padre Elio responsabile di questo giornalino fa piacere ricordare che tra i ripartenti ci sono anche due Sorelle della Misericordia in Cile, suor Lucia Fantasia e suor Gabriella Andreatta che la domenica precedente avevano vissuto con gioia la canonizzazione, tra gli altri, della loro co-fondatrice suor Vincenza Maria Poloni. **Tra le Sorelle della misericordia, padre Elio conta una cugina, missionaria in Brasile, suor Maria Stella Cristanelli**.

Giusto nominare, sempre tra chi riparte, don Damiano Busselli originario di Mazzurega di Fumane, da un paio d'anni missionario a Cuba.

Cattedrale di Verona. Foto ricordo dell'invio missionario. Il comboniano padre Eliseo Tacchella, secondo da destra in alto

Ed ecco **l'omelia del vescovo Domenico**:

«"La terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga" (Mc 4,28). Siamo troppo abituati a concentrarci sul chicco di grano, da dimenticare che è la terra ciò che decide dello sviluppo del seme. La terra, che è un ecosistema irrinunciabile, è l'immagine di Dio da cui dipende il fiorire della vita di ciascuno di noi. Da Dio occorre sempre ripartire per ritrovare quell'entusiasmo che mette in condizione di partire per la missione. Così la Chiesa la pensa, stando a quanto afferma la *Gaudium et Spes*: "**Il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza**" (GS, 31). Tale auspicio descrive il rapporto della Chie-

sa nel mondo contemporaneo e definisce così la prospettiva giusta per intendere cosa è la missione. Di fatto la Chiesa ha ritrovato lo slancio missionario delle origini proprio quando l'Europa dilaniata dai conflitti religiosi prendeva lentamente congedo da essa. **Anche a Verona – che è una delle capitali della missione – la maturazione della fede cristiana ha avvertito sempre più chiaramente il nesso tra "ragioni di vita e di speranza".** Qui da noi, a partire da alcune figure-chiave – e ne cito solo qualcuna come Maddalena di Canossa (1774-1835), come Gaspare Bertoni (1777-1853), come Nicola Mazza (1790-1865) – si è compreso che il Vangelo non è àncora per la vita eterna, ma è già tale da plasmare e orientare questa nostra umanità. **La missione nasce sempre da un incontro.** Non è una semplice volontà di fare il bene e neanche soltanto un desiderio di voler umanizzare il mondo. **Ciò da cui tutto si sprigiona è l'aver sperimentato nella persona di Gesù Cristo, in particolare nella sua vicenda personale di morte e di resurrezione, il segreto per una rinascita dell'esistenza umana. Non a caso, i missionari e le missionarie che oggi partiranno da qui recano con sé il Crocefisso.** Non vanno via da qui a portare sé stessi o per conto terzi. Vanno per annunciare il Vangelo che incrocia cielo e terra, corpo e anima, vita terrena e vita eterna e ha una destinazione chiara sin dai tempi del grande Isaia (61,1-3): "Lo spirito del Signore Dio è su di me, / perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; / mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, / a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, / a proclamare la libertà degli schiavi, / la scarcerazione dei prigionieri".
Dopo 2.000 anni la missione non cambia e si esprime nella forma di cui ha parlato papa Leone XIV ai Movimenti popolari: "Come Vescovo in Perù, sono felice di aver sperimentato una Chiesa che accompagna le persone nei loro dolori, nelle loro gioie, nelle loro lotte e nelle loro speranze". Questo è quanto vogliamo vivere come Chiesa qui a Verona e da Verona in giro per il mondo.
Siate missionari di speranza tra le genti! E **il vostro impegno generoso e disinteressato sia un pungolo per questa Chiesa veronese a non riposare sugli allori della Verona fedele che fu, ma di aprirsi sempre alle grandi questioni del mondo che reclamano vita e speranza**».

Il vescovo Domenico consegna la croce a uno degli "inviati"

a cura di Silvia Ferrante

Dona il tuo 5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**
mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93216840236

Un saluto riconoscente

Don Giuseppe Mirandola e don Dario Vaona del Mazza hanno voluto salutare tutti i missionari e gli amici al termine del loro servizio durato 11 anni come direttori del centro missionario di Verona

Don Giuseppe Mirandola (a destra) e don Dario Vaona per 11 anni direttori del Cento missionario diocesano di Verona

«Quanto è stato realizzato come accompagnamento o animazione – scrivono – si è reso possibile grazie alla collaborazione di tutti voi che avete risposto, ognuno secondo le proprie possibilità, contando con gli impegni di lavoro e familiari, con dedizione e passione verso il mondo della missione.
In particolare **la nostra gratitudine va ai collaboratori stretti del Centro missionario, con i quali ci siamo incontrati con regolarità tutte le settimane soprattutto per programmare e valutare le attività sul territorio per far interfacciare la nostra Chiesa di San Zeno con le giovani Chiese dove lavorano i nostri missionari e missionarie**, e alle sorelle e fratelli delle commissioni che, oltre agli incontri mensili, si sono resi disponibili a visitare, incontrare e aiutare le équipe parrocchiali o vicariali con grande disponibilità.
(…) La partecipazione delle religiose e dei religiosi che hanno aderito al gruppo *Verona in missione* è stata particolarmente significativa nel **far sentire tutti parte della missionarietà della Chiesa di San Zeno** e nel far conoscere quanto questa sia una realtà rilevante nella nostra comunità ecclesiale con la disponibilità e il servizio di tanti fratelli e sorelle inviate nel mondo.
(…) Pensiamo che i percorsi pluriennali del ***Cinema africano*** e dei ***Martedì del mondo*** siano stati e continuino a essere due realtà che aprono all'incontro delle differenti culture che sono presenti anche nel nostro piccolo mondo veronese.
Gli ultimi anni hanno visto **l'entusiasmo di *Missio giovani* che hanno preso sul serio il tema della missione e si sono coinvolti nell'esperienza dei viaggi estivi**, e non solo, caricando di entusiasmo il mondo del Centro missionario.
(…) A tutte e tutti voi va il nostro grazie più sincero per il lavoro fatto assieme, per l'amicizia che ci lega, per la stima e la considerazione di cui ci avete fatto dono!»

Per una tregua umanitaria in Darfur

Martedì 4 novembre scorso, nel corso di una conferenza stampa presso la Camera dei Deputati a Roma, è stato lanciato un appello al governo italiano perché agisca di fronte alla tragedia immane che si sta consumando nel Darfur e in tutto il Sudan

A distanza di più di sette mesi dall'appello del marzo scorso, *Nigrizia*, **i comboniani, *Sant'Egidio*, *Medici senza frontiere*** ed **esponenti politici hanno rilanciato l'appello per fermare la guerra in Sudan e fronteggiare una delle peggiori crisi umanitarie al mondo.** Hanno reiterato l'assoluta urgenza di prendere posizione e di compiere atti concreti dopo quanto è accaduto a El Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale, dal 26 ottobre nelle mani della milizia paramilitare Forze di supporto rapido (Rsf) dopo oltre 500 giorni di assedio.

In apertura della conferenza stampa presieduta dal Lia Quartapelle, l'onorevole ha ricordato alcuni dati del dramma dopo l'inizio della guerra nell'aprile 2023: **4 milioni di rifugiati nei paesi vicini, 9 milioni di sfollati interni, oltre 150mila vittime**, ma la cifra è senz'altro stimata per difetto, mentre ci sono ancora 260mila persone in pericolo di vita a El Fasher e dintorni dove si sono consumati crimini di guerra e contro l'umanità.

Di fronte a questo quadro **il comboniano fratel Antono Soffientini ha esposto le richieste che l'appello fa al governo italiano per il Sudan** e la città di El Fasher in particolare affinché in tutti i consessi internazionali si faccia promotore di tre azioni indispensabili:

- una tregua umanitaria nel Darfur e in tutto il Sudan
- l'apertura di passaggi sicuri e protetti per uscire dalla città per tutta la popolazione civile
- il ripristino senza impedimenti dell'aiuto umanitario e degli aiuti nella città.

Le testimonianze sono state portate da **padre Diego Dalle Carbonare, responsabile dei comboniani in Egitto e Sudan**, in video collegamento da Port Sudan, che ha esposto le atrocità cui la popolazione è stata sottoposta e ha aggiunto un altro dato alle cifre disastrose di questa guerra: 7 milioni di bambini non stanno più andando a scuola.

Vittorio Oppizzi, responsabile dei programmi di Medici senza Frontiere (Msf) in Sudan, in collegamento da Ginevra, ha illustrato le difficoltà dell'azione umanitaria, di un sistema sanitario ormai al collasso che per di più ha a che fare con diverse epidemie, e del paradosso della crisi umanitaria più acuta nel mondo sistematicamente sotto finanziata.

Brando Ricci, della redazione di *Nigrizia*, ha fatto il bilancio dell'inazione rispetto all'appello lanciato sette mesi fa, contrapposta all'inarrestabile commercio di armi anche da parte di paesi europei.

Mauro Garafolo della Comunità di Sant'Egidio ha ricordato l'aiuto prestato nei paesi vicini come il Ciad e il Sud Sudan. Adam Nor Mohammed, rappresentante dei rifugiati sudanesi in Italia, ha testimoniato delle difficoltà di comunicazione e dell'impossibilità di dare cifre esaustive alla tragedia.

L'impegno da parte del mondo politico è venuto dall'**on. Laura Boldrini, dall'eurodeputato Mario Tarquinio, dal sen. Graziano Delrio, dall'on. Paolo Ciani**. Tutti gli interventi hanno sollecitato l'impegno del governo che non è all'altezza della tragedia in atto, anzi nel Bilancio di previsione i fondi per lo sviluppo e l'emergenza sono in calo.

Hanno chiesto l'assoluta necessità di fermare la vendita delle armi agli stati che stanno rifornendo le due parti in conflitto in Sudan.

Purtroppo, nessun parlamentare della maggioranza di governo è stato presente alla conferenza. E dunque? Non basta mandare aiuti umanitari per tacitare la coscienza. Bisogna anche chiedersi: quale politica estera stanno portando avanti l'Italia e l'Europa?

Un'immagine di El Fasher conquistata dalle Rsf

INTENZIONI DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Dicembre

Signore Gesù, fonte di pace, aiutaci a essere missionari generosi, a portare il tuo messaggio di amore fraterno a chi vive nell'angoscia, a essere fratelli dei bisognosi, e a liberare gli oppressi, secondo lo stile di San Daniele Comboni.

Preghiamo

Dopo il giubileo…

«Aspirate alla santità; non abbiate paura delle scelte impegnative».
Sono i due messaggi del Papa ai giovani, durante i giorni del loro Giubileo a inizio agosto scorso. E poi?

Forse un milione di ragazzi e ragazze avevano attraversato Roma, varcato la Porta Santa, si erano confessati al Circo Massimo nella grande spianata allestita con tende e con mille sacerdoti a disposizione. E poi la Veglia a Tor Vergata, in periferia, e la Messa della domenica, eventi che avevano visto la presenza di un papa Leone in ottima forma. Che durante la veglia dice ai giovani "aspirate alla santità". E che domenica nella sua omelia li invita a non avere paura delle scelte impegnative nella vita religiosa, sacerdotale o nel matrimonio.

In un articolo apparso su *Testimoni* n° 10/2025, **a firma di Fabrizio Mastrofini, alle pagine 3-4 si può leggere una valutazione di quelle giornate dei giovani**:

«Secondo **don Riccardo Pincerato, responsabile della pastorale giovanile della Cei**, per quanto riguarda l'Italia, i partecipanti al Giubileo dei giovani sono stati 70 mila. Invece erano 80 mila i partecipanti al Giubileo degli adolescenti a fine aprile. Parlando con *Avvenire*, nell'intervista pubblicata il 10 agosto, don Pincerato sottolinea che "nel nostro Paese si sono mosse in tutto almeno 150 mila persone, coinvolgendo un gran numero di accompagnatori e sacerdoti. Quindi sì, **la Chiesa italiana può dirsi contenta per la risposta dei giovani, per l'impegno che ha profuso e anche per il grande lavoro di squadra tra gli uffici e i servizi della Cei**". Nella risposta ad una domanda successiva sul "dopo", il sacerdote si esprime così: "È una questione annosa: come fare a non perderli? Il grande evento provoca le nostre comunità, perché tutte queste persone sono in cerca di esperienze comunitarie che permettano loro di continuare ciò che hanno sperimentato a Roma. **Chiediamoci allora se queste comunità ci sono, o sono disposte a essere come i ragazzi si aspettano: vive, calde, familiari, non giudicanti, capaci di camminare con loro**. Possono essere parrocchie, associazioni, o anche forme nuove rispetto a quelle che conosciamo".

Partirei da qui per una considerazione a mio avviso dirimente.

Vorrei rivolgere una domanda ai lettori e alle lettrici, prima di tutto, poi allo stesso don Pincerato, ai parroci, agli uffici della Cei, alle associazioni e ai movimenti, a tutte le realtà che fanno capo alla Pastorale giovanile. Una domanda semplice: **cosa pensano questi giovani e queste giovani? Chi li interpella? Chi sente la loro voce e ascolta quali sono le richieste che rivolgono alla Chiesa e anche alla società?** Nel corso della Veglia, tre persone hanno rivolto altrettante domande al Papa. Si trat-

Prima Giornata mondiale dei giovani di papa Leone

Giubileo degli adolescenti

tava di domande sul senso della vita ed infatti le risposte ricevute hanno riguardato questi aspetti.
Ma la Chiesa? Al mondo giovanile, la Chiesa – in Italia ad esempio – va bene così come è? Vorrebbero di più, di meno, cambiarla o cambiata in qualche modo e maniera?
Negli articoli sui giornali (anche del mondo cattolico), come nei servizi televisivi cui abbiamo assistito nei giorni del Giubileo, troviamo immagini coinvolgenti, significative, di impatto, della folla in cammino. Ma cosa pensa questa folla? Mi sembra che nessuno abbia rivolto delle domande in proposito, al di là di un generico "perché sei o siete qui". E infatti don Pincerato, onestamente, **pone la questione di come "non perdere" questa ricchezza una volta tornati a casa**. Solo di passaggio, farei notare che 70 mila partecipanti italiani, tra cui anche accompagnatori adulti, non offre numeri davvero significativi. E forse ci sarà da riflettere.
Però il dato davvero importante, a mio avviso, riguarda il *cosa pensano* questi giovani e queste giovani. Cosa vorrebbero dire alla Chiesa? Una Chiesa, peraltro, che insiste sulla necessità di avere un *«volto giovane»* (ad esempio l'omelia di papa Francesco del 4 ottobre 2018, apertura del Sinodo sui giovani). Ma la Chiesa è capace di dare loro la parola? Come farlo? Lo si fa? Oppure si vive di convegni fatti di relazioni e non di discussione?
E poi ancora. Sappiamo che esiste una polarizzazione all'interno del mondo ecclesiale, esplosa con il pontificato di papa Francesco che a tanti – a torto! – sembra di rottura con la Tradizione (qualunque cosa voglia dire questo termine). Polarizzazione che papa Leone XIV dovrebbe/potrebbe ricucire ma senza perdere la ricchezza delle tematiche del suo immediato predecessore. Al mondo giovanile, questo tema interessa? In che modo? E anche perché non interessa, se davvero è così? Ma sono domande senza risposta, nella misura in cui **non sappiamo cosa pensano i giovani almeno in Italia. Ecco forse sarebbe necessaria una indagine che indichi le tematiche che stanno a cuore e le strade che il mondo giovanile stesso vorrebbe indicare alla Chiesa italiana.**
La via più facile è nascondere tutto. Ricordo un ragazzo statunitense che ho incontrato nel 2005, alla Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, primo evento internazionale di papa Benedetto XVI. Gli ho chiesto: come vedi la Chiesa, vorresti che cambiasse qualche cosa? Mi ha risposto candidamente: "no, niente, va bene così". È la via più facile e semplice: non pensare, essere presenti in modo emotivo ad un grande evento, sentirsi per un momento parte di una realtà più ampia. Ma dopo? Certo dal 2005 è passata una generazione. Appunto per questo è urgente stimolare interrogativi e domande. Per avere una pastorale che sia efficace il più possibile».

E se anche gli Stati Uniti non stanno troppo bene

In Occidente molti temono che Donald Trump stia distruggendo la democrazia americana. Ma l'America, per alcuni, non è mai stata una vera democrazia. Due libri usciti di recente in Italia la raccontano come un Paese nato sul genocidio dei nativi, sul lavoro forzato degli schiavi e su diritti riservati quasi esclusivamente ai bianchi. Documenti e testimonianze alla mano, Claudio Gatti, il miglior giornalista investigativo italiano, in *Noi, il popolo* (le parole con cui si apre la Costituzione Usa), pubblicato da Fuori Scena, afferma che schiavitù, razzismo e violenza non furono semplici contraddizioni, bensì pilastri dell'esperimento americano: l'elemento fondativo di una cultura populista, suprematista, antistatalista, che si ritrova oggi nel movimento Maga. Esaminando opere poco note del Whitney Museum, Fabrizio Tonello, storico dell'università di Padova, in *L'America in 18 quadri*, pubblicato da Laterza, sostiene che negli stati Uniti non c'è mai stata autentica eguaglianza, diversamente da quanto scrisse Tocqueville. Con l'esperienza di dieci anni a New York come corrispondente di questo giornale, mi permetto un parziale dissenso. Schiavitù, razzismo e sopraffazione erano la regola in molte civiltà del passato, non solo nell'America dei padri fondatori. La rivoluzione americana, come quella francese degli stessi anni, ha dato il via a un graduale progresso nell'ampliamento dei diritti, fino a portare nel 2008 un afroamericano alla Casa Bianca e nel 2021 cinque nativi americani al Congresso. Il suo peccato originale, e i numerosi seguenti, non cancellano le libertà che l'America ha prodotto. Ciononostante, entrambi i volumi sono una lettura inquietante e istruttiva. Ci ricordano il vecchio motto latino: *Homo homini lupus*. L'uomo è un lupo con gli altri uomini.

Enrico Franceschini

(l'espatriato, *il Venerdì*, 14 nov. 2025)

I ladri simpatici

Mi vergogno un po' a scriverlo, ma i ladri del Louvre mi stanno simpatici. Prima che la macchina dell'indignazione si metta in moto, è ovvio che mi auguro la loro cattura e il recupero della refurtiva. Però. Però mi stanno simpatici, che ci posso fare, e da giorni continuo a chiedermi perché. Nessun rigurgito sovranista: non vivo il furto dei gioielli della Corona come una ritorsione nei confronti dei saccheggi perpetrati in Italia da Napoleone. Semmai a rendermi fin troppo tollerante verso i ladri potrebbe essere una suggestione cinematografica e letteraria. *Ocean's Eleven* e Arsenio Lupin. La professionalità associata all'eleganza e persino a un pizzico di ironia: i rapinatori che arrivano al Louvre su un montacarichi comprato in un paesino che si chiama Louvres (con la s) e per non dare nell'occhio lo parcheggiano accanto a quelli di un cantiere infinito (ne hanno a bizzeffe anche lì). E poi la corona di duemila diamanti che cade per terra, trasformando di colpo *Ocean's Eleven* nei *Soliti ignoti*.
Ma forse a rendermeli simpatici – o comunque non antipatici come dovrebbero – è il contesto violento che ci circonda. Tra le macerie di Gaza, le esecuzioni in piazza di Hamas, gli ultrà di Rieti che ammazzano un brav'uomo a sassate e Trump che immagina di gettare letame addosso a chi lo critica, quei quattro ladri che svaligiano il Louvre in punta di piedi e senza torcere un capello a nessuno finiscono quasi per sembrarmi un avamposto di civiltà.

Massimo Gramellini

(il caffè, *Il Corriere della sera*, 22 ott. 2025)

Amnistia e riduzione del debito?

Sono due le richieste ai governanti dei paesi ricchi in particolare, contenute nella bolla di indizione del Giubileo della speranza. Ma non si è visto granché

Questa pagina l'avevamo riservata in quest'anno giubilare, ormai vicino al termine (Epifania 2026), per presentare la bolla di indizione del giubileo stesso di papa Francesco *Spes non confundit* (la speranza non delude). Il documento sottolineava come la speranza, fondata sull'amore di Dio e sostenuta dallo Spirito Santo, non fallisce e costituisce il messaggio centrale dell'evento.

Il papa nell'indire il giubileo aveva chiesto amnistie e condoni pena per i detenuti. E aveva annunciato: «**Per offrire loro un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita». Un punto cruciale della Bolla di indizione era dunque la richiesta del pontefice ai governi di prevedere durante l'Anno Santo forme di amnistia o condoni di pena per i detenuti.**

L'attenzione alla vita dei detenuti era centrale per papa Bergoglio: il giovedì santo dell'anno scorso aveva compiuto il rito della lavanda dei piedi a 12 recluse del carcere femminile di Rebibbia, mentre nella visita di fine aprile 2024 a Venezia aveva visitato un altro istituto di pena femminile, alla Giudecca, sede del padiglione vaticano alla Biennale d'Arte.

Richiesta di "atti di clemenza" non sono una novità per i papi in occasione dei giubilei. L'iniziativa ha fatto discutere specie in Italia dove il tema della giustizia è al centro del dibattito politico. Ma **non si è visto in parlamento chi abbia chiesto indulto o amnistia in occasione del giubileo: sono ritenuti temi tabù.** Rimane comunque per noi valido l'invito del papa anche ai vescovi perché «formino una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto **l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento».**

Altra richiesta di papa Francesco per l'anno giubilare era la riduzione (o addirittura l'annullamento) del debito dei paesi poveri: «Individuare modalità adeguate per rimettere i debiti finanziari che pesano su diversi popoli anche alla luce del debito ecologico nei loro riguardi». Anche su questo tema, non si è visto granché…Rimane il fatto che il papa alle nazioni più benestanti (l'Italia tra queste) chiedeva un impegno concreto nei confronti dei paesi più poveri affinché finalmente «riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di paesi che mai potrebbero ripagarli».

Il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale aveva pubblicato il 24 giugno una nota tematica dal titolo «Giubileo 2025: remissione del debito ecologico». Secondo la nota, la crescente insostenibilità del debito – sottolineata con forza da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* – «rappresenta uno dei nodi strutturali che alimentano le disuguaglianze economiche e sociali a livello globale. Per questo motivo, la Chiesa cattolica ha più volte richiamato l'attenzione su questo tema, riconoscendone le profonde implicazioni umane, sociali e morali». **La richiesta di un «condono del debito dei Paesi più poveri»** presentata dalla Chiesa – chiarisce il documento – «**non interpella la carità, ma la necessità di correggere ingiustizie strutturali e di superare modelli di sviluppo insostenibili**». Non si tratta, quindi, di un «atto di sola generosità e solidarietà, ma come una rivendicazione di giustizia, fondata sulla consapevolezza di squilibri sistemici e di rapporti economici profondamente asimmetrici tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo».

Per il Dicastero guidato dal cardinale gesuita Michael Czerny, l'impegno della Chiesa per il riconoscimento del debito ecologico si traduce così in un «invito concreto a costruire una nuova alleanza tra i popoli, fondata su regole economiche profondamente riformate e su **un modello di sviluppo umano integrale realmente sostenibile, capace di coniugare cura del creato, giustizia ambientale e promozione della pace** – si legge nel documento –. Una nuova alleanza che porti all'attuazione di vari principi della Dottrina sociale della Chiesa, come i principi di: promozione e condivisione del bene comune, di responsabilità – anche nei confronti del necessario cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione e consumo –, di giustizia sociale, di solidarietà, di sussidiarietà, di partecipazione, di equità intra- e inter-generazionale, di salvaguardia e cura del creato, di prudenza e precauzione, di accesso ai beni primari – inclusa l'educazione all'ecologia integrale –, di destinazione universale dei beni e dei frutti dell'attività umana».

Spiritual trainer e la sua relazione con lo Spirito Santo

Negli articoli precedenti abbiamo valorizzato la figura dello Spiritual trainer (un allenatore dello Spirito) ispirandoci alla figura educativa di don Bosco, guidati dalla Santissima Trinità

«Il "Sistema preventivo" di don Bosco»

Abbiamo descritto la relazione con Dio Padre (1ª Persona) e con il Figlio Gesù (2ª Persona). Ora è il momento di approfondire la 3° Persona: lo Spirito Santo.
Ci possono aiutare in questa esposizione i 7 doni dello Spirito Santo: il primo è la **Sapienza**. Lo *Spiritual trainer* diventa sapiente, non perché conosce tutte le cose del mondo, bensì nel "dare sapore". Egli compie un discernimento di ciò che nella quotidianità può dare più gusto spirituale e motivare la persona; piuttosto che appiattirsi negli inutili cicalecci della superficialità.
Il secondo dono dello Spirito Santo è l'**Intelletto**. La traduzione letterale dal latino è "leggere dentro". Lo *Spiritual trainer*, quando segue le persone, non si ferma alle genericità, ma cerca di approfondire il vangelo nella vita di ciascuno che si affida a lui.
Il **Consiglio** è il terzo dono. Don Bosco aveva una metodologia attenta nei confronti dei suoi ragazzi: quando percepiva un disagio o un'anomalia nel comportamento, si avvicinava all'orecchio dell'educando bisbigliando qualche consiglio. Don Bosco esortava continuamente i suoi giovani in modo da prepararli al loro futuro: è opportuno che si possa decidere conoscendo le varie opportunità della vita.
Il quarto dono è la **Fortezza**: non si tratta di essere forti fisicamente per compiere una gara sportiva. La fortezza dello Spirito Santo si può interpretare come la capacità di affrontare le situazioni difficili che la vita ci propone di continuo. Lo *Spiritual trainer* è un "esperto di allenamenti" e quindi sa motivare in modo spirituale il ragazzo nelle faticose fasi della quotidianità.
Un ulteriore dono è quello della **Scienza**. Anche in questo caso non bisogna interpretare in maniera errata questa caratteristica mistica. La scienza, da un punto di vista spirituale, è quella del conoscere. Il famoso prete che conosciamo come *il priore* di Barbiana nel Mugello, don Lorenzo Milani, aveva fornito ai suoi ragazzi e ragazze lo slogan inglese ***I care*** che tradotto significa ***"m'interessa"***. L'ignoranza è una brutta cosa: se lo *Spiritual trainer* non invoglia a conoscere, non compie pienamente il suo servizio.
Il sesto dono è quello della **Pietà** che viene interpretato, spiritualmente parlando, nell'amore tra genitore e figlio. Tutto ciò è molto incentrato sulla figura della Santissima Trinità.
Il **Timor di Dio** è l'ultimo dono dello Spirito Santo. Non va inteso come paura nei confronti del Signore, bensì come il sentimento di rispetto nei confronti di Dio Onnipotente. In altre parole: è la consapevolezza di conoscere e accettare il proprio ruolo. Lo *Spiritual trainer* ha il compito di far riconoscere in ciascuno la propria parte.

Franco Santini

Don Bosco ha intuito che ogni giovane ha la vocazione al dialogo con Cristo, Signore della Storia e della Vita. E ha utilizzato le mediazioni più adatte adeguando le proposte di contenuti e di esperienze ai livelli di partenza dei destinatari. La "religione" sottolinea anche l'energia motrice che spinge l'educatore ad accompagnare familiarmente il giovane: "amor mi muove", è una spinta della carità cristiana che lo lancia agli impegni educativi.
L'"amorevolezza" nasce da un contesto di amicizia, di simpatia, e di passione sincera, casta e profonda per i ragazzi, specie i più poveri e bisognosi: è il "dono della predilezione verso i giovani" (D. Albera) che si esprime nella bontà pedagogicamente rivestita di alcuni atteggiamenti: accoglienza, confidenza, spirito di famiglia che facilitano la comprensione e la convivenza, l'ottimismo e la gioia che rendono la presenza dell'educatore viva, cordiale, continua e significativa, competente. È uno stile di educazione integrale con cui si possono raggiungere tutti i giovani (specie i più poveri) e tutto il giovane così come è, portandolo fino alla massima maturazione cristiana che è la santità: come è stato il caso, straordinario nella storia della Chiesa, di Domenico Savio.
(Il «Sistema preventivo» di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile. Ed. Elle Di Ci, Torino)

Proprietario: Collegio delle Missioni Africane, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Editore: Fondazione Nigrizia Onlus, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Iscritto al registro degli operatori della comunicazione (ROC) al n. 21501 • Iscrizione presso il tribunale di Verona al n. 491 del 05/12/1980 • Direttore responsabile: Aurelio Boscaini • Grafica: Studio Papyro (VR) • Stampa: Cortella Poligrafica (VR)